

■ MOSCA. Adesso Helmut Kohl è il leader occidentale più informato sulla salute dell'ultimo zar della Russia. E' stato con Boris Eltsin 4 ore e 35 minuti, lo ha ascoltato parlare, lo ha guardato negli occhi, gli ha spiato il respiro, gli ha contato le pause durante il cammino, ne ha osservato il passo, ha verificato il colore della pelle e quello delle labbra. Egli ora ha il potere di rassicurare o di allarmare le cancellerie occidentali. «Niente paura, il vecchio orso ce la farà», potrà dire a Clinton, a Chirac e agli altri. Oppure potrà raccontare loro il contrario: «Ragazzi, non ci contate. La Russia sta per cambiare leader». Sapranno la verità i «governi» del mondo, ma non la sapranno ancora i «popoli» del mondo. Meno degli altri i russi. Kohl ai giornalisti, che lo hanno incontrato all'aeroporto di Vnukovo prima che egli facesse ritorno in Germania, non ha svelato né la prima verità, né la seconda. «Si vede che Eltsin è alla vigilia di una operazione difficile - si è limitato a dire - Egli lo sa e ne parla». Ma questo lo aveva già detto Eltsin in persona annunciando in tv che si sarebbe fatto operare al cuore alla fine del mese. Né il cancelliere ha detto di più aggiungendo che il capo del Cremlino «è anche molto ottimista» sugli esiti dell'intervento e che comunque durante l'incontro è apparso «pienamente attivo». E si è fermato qui Kohl evitando di dare la sua opinione persino sulle possibilità di recupero del leader russo dopo l'operazione contenendo la sua dichiarazione alla speranza che una volta che tornerà in forma egli parteciperà «molto attivamente» ai negoziati per appianare le divergenze fra Mosca e la Nato sull'ampliamento dell'alleanza atlantica ai paesi dell'ex blocco sovietico.

Ufficialmente è venuto per questo Kohl a Mosca, per sondare ancora una volta (personalmente è la terza solo quest'anno) la pazienza russa di fronte all'impazienza degli ex satelliti che fremono per entrare nel patto atlantico. I due «vecchi amici» hanno discusso per 4 ore e 35 minuti passeggiando nei boschi di Zavidovo, la riserva di caccia dell'ex potere comunista, a 100 chilometri a nord di Mosca e andando in battello. Alla fine Kohl ha fatto sapere che Germania e Russia si sono trovati d'accordo sulla sostanza e cioè che «l'argomento potrà essere esaurito nell'arco del 1997». E per aggiungere ancora un po' di calore alle sue speranze sul futuro umano e politico del leader russo, Kohl ha aggiunto che il presidente Eltsin «si occuperà personalmente del dossier dopo la sua operazione e la sua convalescenza ed è d'accordo che la questione sia trattata al più alto livello dei paesi coinvolti per raggiungere insieme ad essi una soluzione ragionevole».

Il leader tedesco ha schivato ancora più brillantemente la domanda sulla lotta di potere che potrebbe scoppiare (e che per qualcuno è già scoppiata) al Cremlino durante l'assenza di Eltsin. «Chiunque creda che il posto sarà libero - ha detto - esprime ad alta voce solo il suo desiderio, come accade dappertutto. Ma Boris Eltsin non è un uomo che si strappa il potere dalle mani». Per Berlino (e per tutti le altre capitali) Cernomyrdin è solo il primo ministro, Lebed il segretario del



Helmut Kohl al suo arrivo a Mosca cambia l'ora all'orologio, a destra dall'alto Lebed, Cernomyrdin e Ciubais

Sergey Chiricov/Ansa

Il cancelliere tedesco incontra il presidente russo. Ciubais contro Lebed

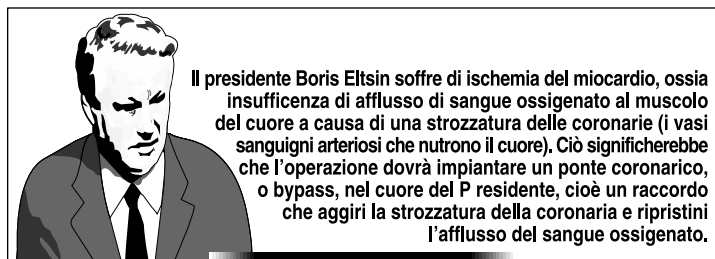
## Kohl: «Eltsin è ottimista»

Kohl ha trovato Eltsin «ottimista» alla vigilia della «difficile» operazione al cuore che il leader del Cremlino subirà alla fine del mese. Il cancelliere tedesco non è voluto entrare nella polemica sul trasferimento dei poteri aperta da Lebed e dai comunisti. «Boris Eltsin non è un uomo che si lascia strappare il potere dalle mani». Ciubais frena la «candidatura» Cernomyrdin: «Non c'è bisogno di nomine. Si tratterà di poche ore o al massimo di due giorni».

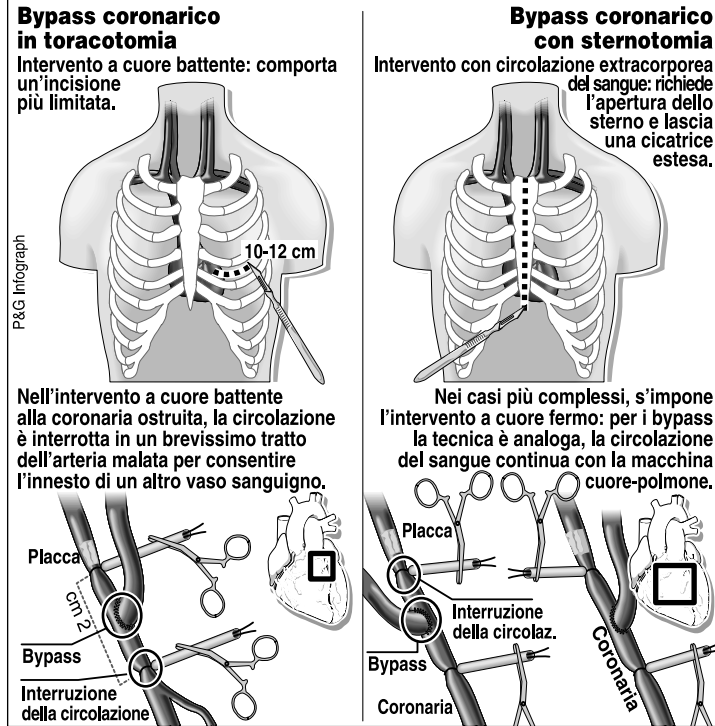
DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE  
MADDALENA TULANTI

consiglio di sicurezza e Ciubais il capo dello staff del presidente e non i tre uomini che secondo la stampa di tutto il mondo si starebbero già sbrannando all'ombra del leader debilitato. È vero, su tutti regna intoccabile il presidente Eltsin: ma mentre i dottori gli staranno aprendo il petto per mettergli uno (o più) by-pass chi dirigerà la Russia? La costituzione parla chiaro solo in caso di morte o di impedimento serio del presidente e in questo caso subentra il primo ministro. Ma quando si tratta solo di un'operazione? Ecco perché Lebed, insieme ai comunisti, ha reclamato ad alta voce un «decreto o una decisione» che nomini Cernomyrdin ad interim. Questo non perché ami profondamente il premier, anzi: ma perché teme molto di più il capo dello staff presidenziale. L'ultra liberale Ciubais, il pa-

dre delle privatizzazioni russe, è considerato più eltsiniano di Eltsin. Come ha scritto ieri *Nazavisimaja gazeta*, anche lui salirà sul tavolo operatorio insieme al presidente. Intendendo dire con questo che è l'unico che perde tutto se perde Eltsin. Lebed si riferiva a lui quando sosteneva alcune settimane fa che «qualcun altro firmava i decreti di Eltsin». La storia (o la cronaca) si ripete. Fino al giugno scorso era Korzhakov a manovrare il presidente, adesso è Ciubais. Ieri il «nuovo-Rasputin» entrando nella polemica trasferimento dei poteri si o no, ha detto la sua. Se ne può parlare - dice - ma solo per coprire il vuoto provocato dal tempo operatorio. Cioè: «si potrebbe trattare di ore, di giorni, al massimo di due giorni». A Eltsin subentra solo Eltsin.



Il presidente Boris Eltsin soffre di ischemia del miocardio, ossia insufficienza di afflusso di sangue ossigenato al muscolo del cuore a causa di una strozzatura delle coronarie (i vasi sanguigni arteriosi che nutrono il cuore). Ciò significherebbe che l'operazione dovrà impiantare un ponte coronarico, o bypass, nel cuore del P presidente, cioè un raccordo che aggiri la strozzatura della coronaria e ripristini l'afflusso del sangue ossigenato.



## Kovaliov andrà negli Usa per operarsi al cuore

Il principale difensore dei diritti umani nella Russia post-sovietica, Sergej Kovaliov, è gravemente ammalato di cuore e ha in programma di recarsi negli Stati Uniti per sottoporsi a un complicato raro intervento. Lo ha reso noto un amico, Valery Borsciiov, dicendo che si tratta di un'operazione così complessa che può essere eseguita con grande sicurezza solo da chirurghi di una clinica cardiologica americana. Kovaliov, 66 anni, che soffre di ischemia, ha sofferto un attacco al cuore a luglio ed è stato curato nell'Ospedale clinico centrale di Mosca. In seguito è comparso diverse volte in pubblico, pallido e debole. Borsciiov, che presiede la Camera dei diritti umani, creata da Eltsin, ha detto che Kovaliov parte domani in aereo da Mosca, ma non ha precisato la destinazione in America. La notizia giunge tre giorni dall'annuncio dato da Eltsin in tv che deve lui sottoporsi a un'operazione al cuore a Mosca. Kovaliov, laureato in biologia, affiancò il futuro Nobel per la pace Andrej Sakharov nel 1967 nella difesa dei diritti umani.

Iniziazioni «speciali» per adolescenti nel «Regno di Godin»

## Finto guru, vero pedofilo Arrestato in Francia

■ PARIGI. La polizia francese ha sgominato una setta che copriva un giro di pedofili diffuso a livello nazionale. La mente e il braccio dell'organizzazione, Gerard Godin, arrestato dagli uomini della brigata anticrimine di Clermont-Ferrand, per procurarsi le sue vittime si era autoproclamato guru della setta che si chiamava «Regno di Godin», ma anche «Accademia di Godin».

Collocata in una vecchia fattoria lontana da sguardi indiscreti, a Saint-Quentin-sur-Sioule, L'«Accademia-Regno», ufficialmente una comunità di sostegno per i giovani, era in realtà una trappola ben congegnata, dove i ragazzini erano sottoposti a «riti iniziatici» con precise connotazioni sessuali.

Gli investigatori, che hanno incriminato anche i sette assistenti fissi del guru, hanno agito dopo una denuncia presentata dai genitori di

due «adepti» che hanno subito violenze, ma le vittime sono molte di più. Almeno venti adolescenti sono stati «schiavizzati» dall'uomo, che tra l'altro, per aumentare il numero dei «fedeli», offriva gratis delle ripetizioni di matematica.

La brigata anticrimine ora sta allargando le indagini a livello nazionale. Il materiale sequestrato ha permesso di stabilire infatti che Godin era riuscito ad inserire la sua setta in un racket più ampio di pedofili, diffuso pare in tutta la Francia.

Sempre ieri, a commento della vicenda, il ministro degli affari sociali, Jacques Barrot, ha detto che la terribile storia della banda Dutroux in Belgio impone che si esca tutti «dalla cappa di piombo, dal muro di silenzio che circonda gli abusi sessuali commessi sui bambini e sugli adolescenti». Per poi

spiegare: «Molte piccole vittime si rifugiano nel silenzio per la vergogna. Ma adesso bisogna parlare, bisogna che le cose si sappiano». Barrot ha poi auspicato una detenzione più efficace per i responsabili di crimini sessuali. «Non bisogna - ha detto - separare terapia e punizione ma assicurarle». Il ministro ha infine ricordato che in Francia ogni anno ci sono ben duecentomila chiamate al numero verde per denunciare maltrattamenti all'infanzia.

Ed era l'altro ieri quando la polizia spagnola ha annunciato di aver messo le mani su un giro di pedofili che utilizzavano i canali di Internet. Ma anche negli altri paesi europei, dopo la vicenda Dutroux e dopo la conferenza di Stoccolma sul commercio e gli abusi sessuali a danno di minori, le forze dell'ordine stanno aumentando la vigilanza e gli sforzi per bloccare i pedofili.

Affluenza superiore al 50%

## Alle urne in Kashmir I separatisti accusano: «Costretti a votare»

■ NEW DELHI. Si è svolta ieri nello Stato indiano di Jammu e Kashmir la prima di quattro tornate elettorali per il rinnovo dell'Assemblea provinciale. Secondo dati ufficiali, ha votato oltre il 50 per cento degli elettori, una percentuale superiore al circa 45 per cento registrato nelle elezioni federali del maggio scorso. La cifra viene però contestata dai gruppi nazionalisti che avevano inviato la popolazione al boicottaggio delle urne. Le stesse fonti sostengono che le forze paramilitari hanno costretto in molti casi gli elettori a recarsi ai seggi. Le autorità ribattono che si tratta di accuse costruite dai secessionisti per delegittimare il processo elettorale. Anzi, ha affermato il capo dell'amministrazione del Jammu e Kashmir, gli elettori sono stati costretti a denunciare irregolarità che non si sono mai verificate. I prossimi tumi elet-

torali si terranno il 16, 21 e 30 settembre.

In vari episodi di violenza nel corso della giornata di ieri sono rimaste uccise quattro persone. Il Kashmir è in preda da sette anni alla guerriglia dei gruppi secessionisti, una parte dei quali vorrebbe creare uno Stato indipendente, mentre un'altra vorrebbe l'unione con il vicino Pakistan. La ribellione nazionalista ha già provocato dal 1990 in poi quindicimila vittime.

Il Kashmir è l'unico Stato dell'India dove i musulmani sono in maggioranza. Nel 1947 dall'impero britannico nacque l'India, a maggioranza indù, e il Pakistan musulmano. Tutte le regioni a maggioranza islamica andarono al Pakistan, tranne quello che allora era il principato di Jammu e Kashmir che fu annesso all'India per volere del maharaja indù che ne era a capo.

## IL COMMENTO

### Ma ad Arafat non bastano più le parole

EDITH BRÜCK

■ La stretta di mano tra Tullia Zevi, presidente dell'Unione della comunità ebraica italiana, e Arafat, per molti ebrei è paragonabile alla visita del Papa nella sinagoga di Roma nel 1986. Perché? Per mitigare l'avversione millenaria della Chiesa verso i Giudei, che è stata un terreno culturale più che fertile per l'antisemitismo moderno, e i suoi frutti velenosi per milioni di innocenti annientati nei lager nazisti.

L'immagine di Arafat e Tullia Zevi, ripeto nella sua proporzione, ha importanza per la minoranza ebraica italiana la cui maggioranza è inflessibile nei confronti degli arabi in generale e dei palestinesi in particolare, perché questi rivendicano un proprio Stato nella Terra promessa da Dio al popolo ebraico. La Guerra Santa per i palestinesi e per gli israeliani, anche se la si chiama con un altro nome, continua ininterrottamente dai tempi dei tempi. Con i coinvolgimenti dei vari popoli di turno che hanno interessi nella regione. Ora si registra una certa stanchezza che rischia di lasciare nella solitudine israeliani e palestinesi nonostante i tanti sorrisi e strette di mano nel mondo. Perché? Perché, pur essendo interdipendente la pace tra i popoli, la disputa è sempre tra i due contendenti che devono anzitutto imparare a capirsi, rispettarsi tra di loro. Perché tra chi non ascolta e non rispetta le ragioni degli altri non c'è solo odio, più o meno antico, ma anche una bella dose di razzismo. Sissignori, vero e proprio razzismo, che è senso di superiorità verso il nemico, anche se sono due popoli straccioni e miserabili.

Dal contesto globale tornando al particolare, anche tra gli israeliani e i palestinesi esiste un problema del genere, tacito e coperto dalla questione politica, dalle faticose pretese di sicurezza dello Stato ebraico e dallo spauracchio del terrorismo, che c'è stato e ci sarà inevitabilmente se non si raggiunge la pace al più presto.

Gli israeliani e gli ebrei sono piuttosto testardi, prepotenti di carattere, per paura di essere confinati, respinti ai margini della storia come sempre; gli arabi, palestinesi o non, lo sono altrettanto per lo stesso motivo, in più godono ovunque di poca stima, anche se, secondo regimi e interessi diversi a livello ufficiale gli si fa la corte o li si accoglie a palazzo. La gente in generale dice «arabo» con un filo di disprezzo come si fa spesso anche con l'«ebreo». È questa parentela comune, mai nominata, che non ammette la possibilità di riconoscersi, di considerarsi uguali, uomini tra gli uomini, popoli tra i popoli, bisognosi gli uni degli altri.

So e mi rendo conto dell'importanza, simbolica e non, di tutte queste strette di mano tra Arafat e la fila dei politici italiani. Ma il povero Arafat mi riempie di malinconia tanto è rassegnato e impotente davanti al suo popolo arrabbiato, pronto a far fuori anche lui.

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza  
**LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.**  
Numero Verde  
**IME** 167-341143

La musica del secolo  
**Novecento**  
In edicola  
Incontro con la musica popolare  
Bartók, Copland, de Falla  
Janáček, Khačaturian  
Ravel, Sibelius  
Cd + fascicolo illustrato di 48 pagine, lire 18.000  
l'Unità Magazine